

GRAZIA DELEDDA

# La fuga in Egitto

# Indice dei contenuti

---

I. ....	3
II. ....	7
II. ....	9
III. ....	15
IV. ....	23
V. ....	31
VI. ....	35
VII. ....	39
VIII. ....	51
IX. ....	55
X. ....	67
XI. ....	75
XII. ....	77
XIII. ....	85
IX. ....	107
X. ....	113
XI. ....	115
XII. ....	125
XIII. ....	135

XIV. ....	145
XV. ....	157
XVI. ....	171
XVII. ....	187
XVIII. ....	219
XIX. ....	237

Grazia Deledda  
**La fuga in Egitto**

1926

Digital Edition 2026  
Passerino Editore (a cura di)  
Gaeta 2026

# I.

Dopo quaranta anni d'insegnamento nelle scuole elementari, il maestro Giuseppe De Nicola era andato a riposo e si disponeva a fare un viaggio.

L'antefatto è questo: in gioventù egli aveva adottato un ragazzo orfano, con la speranza di farne il suo successore nella scuola del paesetto natìo. Il ragazzo però preferiva la vita avventurosa: così gli era scappato di casa, e dopo tentati tutti i mestieri, da marinaio a facchino di porto, da cacciatore di camosci a guardia di dogana, aveva finito con l'incontrare e sposare la vedova di un padrone di barche, del quale l'eredità consisteva in una villa con strascico di vigne e poderi in riva all'Adriatico.

Trovato finalmente il posto che gli conveniva, il giovine mandò al padre adottivo un pacco di sigari, avanzo del turbinoso passato, chiamò col nome di lui, Giuseppina Nicola, la sua prima bambina, e infine lo invitò anche a nome della moglie ad andare ad abitare con loro.

E il maestro, laggiù nel paesetto umido sperduto tra valli e montagne, pensava a questa nuova famiglia, in questo sfondo favoloso di paesaggio marino, proponendosi di

mettersi in viaggio, per andare a visitarla, come uno dei re Magi verso Betlemme: ma aveva paura della distanza, degli scioperi ferroviari allora frequenti, dei cinque trasbordi necessari per raggiungere quel paese di sogno.

Così passò qualche anno, finché egli non andò in pensione: rimasto solo, senza più neppure la turbolenta e ingrata famiglia della scuola, si decise al grande viaggio: e partì davvero con gioia religiosa non priva però di un vago terrore.

Era il suo primo viaggio, quello, il suo viaggio di nozze con la vita: neppure il figlio giovinetto, sfuggito al recinto delle mura domestiche in cerca di spazio e di fortuna, aveva fatto il transito così di volo fra la realtà e il sogno. La terra gli sfuggiva di sotto i piedi come il pavimento lucido di una sala da ballo; la natura gli danzava intorno spiegando e ripiegando i veli dei suoi paesaggi sempre diversi, e lo trascinava con sé, in alto sui monti fino a toccare le nuvole, e dentro i loro passaggi fumosi e neri come tubi di camino, e fuori nella vertigine azzurra dei torrenti, e giù per le verdi chine dove pare di rotolare nudi sull'erba fredda.

Egli stava aggrappato al finestrino del vagone, coi bambini in viaggio; e quando piombava il nero delle gallerie ritirava la testa per paura che un mostro vagante in quel mistero gliela stroncasse: al primo barlume la rimetteva fuori non curandosi se il vento del treno si divertiva a ballare con violenza fra i suoi capelli grigi e a riempirgli di fuligine il naso.

Due giovani sposi allacciati accanto all'altro finestrino, guardavano uno negli occhi dell'altro la terra fuggente: egli

non li invidiava; poichè tutti assieme andavano verso la stessa mèta.

## II.

Una prima delusione lo aspettava all'arrivo, quando nella piccola stazione, dove al fermarsi del treno i grandi pioppi ridenti s'inchinarono di qua e di là salutando i viaggiatori, non trovò nessuno.

Ebbe timore di essersi sbagliato: lui solo era sceso dal treno e questo già proseguiva fischiando, come fischiasse per lui; e la quiete delle vigne, nella improvvisa immobilità della terra, i cespugli che parevano carichi di farfalle addormentate, i fili stessi dell'erba che si piegavano sulle loro ombre lunghe e vive, gli davano uno stordimento di febbre. Fra tutto quel verde non si vede che il tetto rosso della stazione: uscito dalla stazione egli si ferma ad aspettare, dritto fra le sue due valigie come l'asta di una bilancia; ma davanti a lui non vede che un largo viale erboso con in fondo un grande uovo metà azzurro di mare e metà di cielo.

Sopra il viale fra due file di pioppi e di robinie che sembravano coppie di sposi, alti e slanciati i pioppi, basse e tondeggianti le robinie cariche di fragie scintillanti, il cielo è alto è chiaro ma di una tristezza indicibile, tanto più

che non se ne spiega la ragione: è la tristezza delle grandi solitudini, che non è nell'aria ma nel cuore dell'uomo che guarda.

E l'uomo con le valigie ha l'impressione di essere sbarcato peggio che in una città sconfinata e sconosciuta, dove nessuno parla la sua lingua: e se cammina dovrà camminare a lungo e arrivare solo ad una spiaggia deserta.

D'un tratto la nostalgia per la sua casetta lontana lo afferra: perchè ha lasciato la sua vecchia casa, il paese dove sono sepolti i suoi parenti, dove qualche amico lo aveva ancora?

Come i giovani e i deboli che non conoscono la gioia della solitudine, si è lasciato lusingare dall'azzurro delle lontananze; ed ha creduto di raccogliere solo il necessario per la sua vita in quelle due valigie il cui odore di cuoio nuovo rivela in chi le porta il viaggiatore novellino. Ma la vita si vendica; e quelle valigie adesso gli pesano come piene zeppe di tutto il suo passato.

E mai come adesso ha sentito la distanza insuperabile che lo divide da quella famiglia che infine non è la sua.

La famiglia è creata dall'uomo con l'essenza sua stessa, col suo seme, il suo sangue, il suo sudore: e fra lui e quell'altra famiglia esiste solo un legame sentimentale più fragile di un filo di ragno.

Tanto è vero che nessuno gli è venuto incontro.

## II.

Ma neppure pensò di tornare indietro, anzi si mise a camminare tranquillo per il lungo viale confortandosi subito con la speranza di poter il giorno dopo e poi accompagnare la sua alla solitudine di quella passeggiata serena.

— Saremo amici, buona strada: dopo tutto tu mi accogli bene; tu sola mi sei venuta incontro e mi fai compagnia.

La strada, infatti, si faceva sempre più buona con lui, molle di erba fine, e odorosa; nello sfondo delle arcate fra un albero e l'altro gli lasciava vedere i prati placidi con vacche bianche e neri cavalli al pascolo, e le case dei contadini ritinte di ocre e di rosa, le siepi fiorite e i pergolati lucenti: tutto laccato come nelle cartoline illustrate.

Dietro i tronchi degli alberi qualche fiore di genziana pareva lo aspettasse in agguato e oscillava al suo passare: e anche la voce tenue del mare adesso gli veniva incontro come quella di un amico, sebbene fra lui e il mare, del quale ancora non aveva conoscenza, esistesse un malinteso fatto di paura e di ripugnanza.

Da quel muro turchino, sempre più alto davanti a lui, si staccarono appunto le prime due figure umane che gli fe-